

II domenica del tempo di quaresima – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

È un'esperienza molto speciale quella che hanno vissuto Pietro, Giacomo e Giovanni, il giorno che sono stati condotti da Gesù sul monte per assistere alla sua "trasfigurazione". I tre hanno visto Gesù cambiare forma, operando una vera e propria "metamorfosi" (è questo il significato del verbo greco utilizzato per spiegare l'evento della trasfigurazione: *metamorfēō*), apparendo loro nello splendore della gloria dei cieli. Ma, lo stupore non si ferma a quella vista, poiché subito dopo i tre discepoli vedono i due pilastri delle Scritture, Mosè ed Elia, ed infine, in una successione di eventi uno più straordinario dell'altro, vengono coperti da una nube dalla quale esce una voce, misteriosa, nientemeno che quella di Dio Padre!

Come mai tutto questo spiegamento di forze celesti? A quale pro un'esperienza mistica così stupefacente? La risposta sta nella frase pronunciata dal Padre: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*». Sì, perché dopo questa frase, tutto scompare e ritorna alla normalità, niente più voce divina, niente più nube misteriosa, niente più apparizione di santi e niente più Gesù trasfigurato, tutto torna come prima: Pietro, Giacomo, Giovanni e Gesù, uomo "semplice" come loro.

Poiché la frase pronunciata dal Padre pone fine alle meraviglie del Tabor, è chiaro che essa rappresenta l'apice dell'esperienza che Gesù voleva far fare ai suoi tre discepoli. Concentriamoci, allora, sul contenuto di quelle brevi parole dette dal Padre. Egli non fa altro che ripetere lo stesso concetto espresso il giorno del battesimo di Gesù nel Giordano: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*», solo che in quel caso tali parole erano rivolte direttamente al suo Figlio unigenito, mentre sul Tabor vengono pronunciate ai tre discepoli, come rappresentanti dell'intera umanità. E, soprattutto, sul Tabor c'è un' importante aggiunta, una parola in più, un verbo all'imperativo: «*ascoltatelo!*». Ecco la novità: poiché Gesù è il suo Figlio amato, bisogna dare retta a tutte le sue parole, che non sono altro che le stesse parole del Padre.

Ecco, allora, il senso dell'apparizione di Mosè ed Elia, che si mettono a colloquiare con Gesù: questi due grandi personaggi dell'Antico Testamento, sono l'emblema della parola di Dio contenuta nei cinque libri che fanno parte della Legge e nei dodici libri che appartengono alla sezione dei Profeti, ovvero del fondamento della rivelazione di Dio al popolo d'Israele. Se Pietro, Giacomo e Giovanni, come tutti gli altri appartenenti al popolo d'Israele, sono invitati a credere che la parola contenuta nella Legge e nei Profeti è parola di Dio, tanto più devono credere che la parola di Gesù è parola di Dio, perché lui è il Verbo eterno di Dio che si è fatto carne!

A questo punto, siamo in grado di comprendere meglio il significato della trasfigurazione di Gesù. Ecco, cosa voleva dire "l'ascoltatelo" che il Padre rivolge a Pietro, Giacomo, Giovanni e a tutta l'umanità: accogliendo le parole di Gesù nella propria vita di ogni giorno, facendole diventare carne della sua carne, l'uomo è destinato a **cambiare la "forma" della sua esistenza**, divenendo luminoso e raggianti come Gesù. Al di là del super effetto sbiancante registrato sulle vesti di Gesù, così come testimonia l'evangelista Marco: «*le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*», è chiaro che la luminosità a cui si allude è un qualcosa di interiore e di spirituale, che parte dal cuore dell'uomo per arrivare a fare brillare anche il suo volto.

Di questa "metamorfosi spirituale" parla anche san Paolo nella lettera ai Romani: «*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per*

II domenica del tempo di quaresima – Anno B

poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2). Ecco, allora, che l'immagine della metamorfosi, ossia del cambiamento della propria forma di pensare e di agire, diviene un sinonimo della "conversione", e la trasfigurazione luminosa di Gesù sul Tabor ci mostra, visivamente, che quello è il nostro destino, se decidiamo di ascoltare e mettere in pratica tutte le parole di Gesù: una vita immersa nella luce!

Ecco, allora, il messaggio che con tanto affetto il Padre ci lascia questa seconda domenica di quaresima: "Cari figli miei, unitevi sempre di più al mio Figlio amato, lasciatevi avvolgere e guidare dal suo Spirito, obbedite con umiltà e gioia alle sue parole, le uniche capaci di trasformare nel profondo la vostra vita, rendendola bella, luminosa e saporosa. Non date possibilità alle tenebre del peccato di occupare gli spazi del vostro cuore, perché esso è stato creato per essere la dimora eterna di Dio, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!" ...